

UNA PAROLA NUOVA NELLA FOTOGRAFIA

ISTANTANEITÀ
+
AUTOMATISMO
=
INSTAMATIC

Instantaneità più automatismo uguale Instamatic! Questa equazione ci viene dalla Kodak. Un nuovo formato, un rivoluzionario sistema di caricamento, la massima facilità d'uso, consacrano la idea del fotografare facile. Sulla via del progresso i passi si fanno sempre più spediti ma i « grandi passi », quelli più difficili e definitivi, si fanno, da sempre, lentamente. L'orma che essi lasciano, però, conquistano all'uomo mete essenziali che diventano punti di riferimento per ulteriori conquiste o tentativi. Così nella storia della fotografia a voler dare uno sguardo retrospettivo si è portati a soffermarsi su alcune date significative e staccate nel tempo.

« Nel 1822 in questo villaggio — ci avverte una lapide posta a Saint-Loup-De-Varenes, sulla strada Parigi-Marsiglia-Nicéphore Niepce inventò la fotografia ». Nel 1826 otto ore di sole occorsero al grandissimo pioniere per impressionare una lastra di peltro ricoperta di bitume di Giudea. Ora, a distanza di tanti anni, quella prima fotografia ottenuta di Nièpce dalla finestra della sua casa di campagna presso Chalon e riprodotte alcuni tetti di abitazioni vicine, è la prima testimonianza, la più commovente, di quella meravigliosa avventura fotografica che stiamo ancora vivendo e che certo mai finirà di sorprenderci e di interessarci.

NOI FAREMO IL RESTO

Nel 1937, altra data da non dimenticare, Jacques Mandi Daguerre che già diversi anni prima aveva cominciato a studiare



la possibilità di servirsi di sostanze chimiche sensibili alla luce per fissare le immagini formate da sistemi ottici e che dal 1829 e fino al 1834 fu compagno di esperimenti e di esperienze di Nièpce, ottenne una nitidissima riproduzione su di una lastra di rame argentata. Nacque la Dagherrotipia che in breve volgere di tempo convinse schiere di artisti parigini a mettere da parte pennelli e colori e ad abbracciare con slancio ed entusiasmo la « nuova arte ».

La fotografia si liberava allora dalle pesanti catene dello sperimentalismo da laboratorio ad uso di rari studiosi ed entrava nell'uso comune per diventare importante quasi quanto la « parola » per la sua forza di informazione che mai era stato possibile raggiungere. Con Fox Talbot, cui siamo debitori dell'invenzione del procedimento negativo-positivo su carta, ed ancora con Scott Archer che nel 1851 inventò il procedimento al collodio umido su vetro, la fotografia acquisiva caratteristiche durature e destinate a giungere fino a noi, tanto che il principio negativo-positivo è senza dubbi la base della moderna tecnica fotografica. Al collodio umido seguì nel 1874 la gelatina al bromuro che ridusse i tempi di esposizione di dieci volte: ancora un gigantesco passo in avanti! Ed eccoci, finalmente, al 1888 quando George Eastman, mettendo in vendita il primo apparecchio fotografico leggero e maneggevole, precaricato in fabbrica con un rotolo di « American Film » da 100 pose, inventava la « fotografia dilettantistica » e lo slogan « premete il bottone e noi faremo il resto ».

Dal supporto carta del primo film messo in commercio al

supporto flessibile e trasparente il passo fu breve. Il dilettante, finalmente, poteva da sé sviluppare la propria pellicola. Il resto è storia recente e nota a tutti. L'arte destinata a diventare la più popolare nel mondo, si diffondeva fra uomini di ogni condizione sociale ed apriva un dialogo appassionante in questa nuova forma di comunicazione di massa e di divertimento.

La fotografia, oggi, è entrata ovunque, sommerge le redazioni dei giornali, è il fulcro della più aggiornata tecnica pubblicitaria, ci dà la misura di noi stessi, ci abitua a vederci inseriti in una esistenza collettiva, ci impone le nuove forme del mondo tecnico industriale, ci abitua all'estetica cui si ispirano i creatori di quegli oggetti che saremo destinati ad usare nella vita di tutti i giorni, ci informa sull'esistenza di popoli lontani, ci istruisce, ci diverte, influisce sulle nostre scelte politiche e sociali, allarga i nostri orizzonti di modesti impiegati costretti a viaggiare con la fantasia, regala nuovi spunti al nostro mondo poetico, segna, sottolinea, diventa documento insostituibile dei momenti più drammatici di questa commedia umana che noi tutti viviamo; insomma è il nostro occhio allungato, che vede di più!

La scienza non può farne a meno: la fotografia opera in tutti i settori.

UNA PIETRA MILIARE

Intanto la produzione di macchine fotografiche, di accessori, di pellicole, di prodotti chimici, è diventata una delle più grosse industrie e fra le più significative nella vita economica delle grandi nazioni. L'orientamento costante di tutte le fabbriche tende ad un aumento di produzione di sempre più elevata qualità ed a prezzi più bassi. C'è un incremento nell'automatizzazione, nella facilità d'impiego degli apparecchi e Kodak, proprio in questo senso ha voluto guadagnarsi un'altra « pietra miliare ».

Il 1963 segna l'avvento dei nuovi caricatori Kodapak: si ritorna così al vecchio slogan « premete il bottone... » per dargli questa volta più forza e validità. E' caduto l'ultimo ostacolo: quello del caricamento. Sui campi di neve con i grossi guanti di lana, nei momenti più difficili, quando si ha fretta, nelle mani di un bambino o di un adulto, il Kodapak si renderà utile senza chiederci di fare la più piccola o difficile operazione. Ci sono schiere cospicue di dilettanti, ma non basta! Pellicole e macchine sono vendute dovunque: nelle edicole, negli empori, nelle tabaccherie, ma non basta! Sia che usiamo la fotografia come ricordo: ricordo dei tempi andati che ci hanno visto più giovani, dei luoghi nei quali abbiamo vissuto, degli amici o dei parenti che forse oggi non sono più con noi; sia che la usiamo con intendimenti d'arte o come strumento per la documentazione giornalistica o per la ricerca scientifica, dobbiamo auspicare che essa diventi sempre più popolare: l'arte più democratica della storia.

Il sistema Instamatic ha le carte in regola per la diffusione « ad oltranza » della fotografia. I suoi punti di forza, sono due. Il primo riguarda il caricatore: caricato in fabbrica, è soltanto necessario poggiarlo nella sua sede e l'operazione non può essere eseguita se non nel senso giusto. Una tacca provvederà, negli apparecchi muniti di cellula, a regolare automaticamente la sen-

sibilità. Un'altra tacca servirà poi al laboratorio per il riconoscimento meccanizzato ed automatizzato del tipo della pellicola ed alla sua destinazione per il trattamento.

Il secondo punto riguarda la pellicola. Questa ha supporto sottile, protezione di carta, e mantiene una sola perforazione. A sviluppo effettuato risulterà avere le aree disponibili per le esposizioni già riquadrate da una precisa cornice che in fabbrica è ottenuta a mezzo di maschera illuminante. Una costante, infallibile, equidistanza tra un fotogramma e l'altro è la garanzia di perfezione che ci viene offerta dal Kodapak anche quando è impiegato con apparecchi da 4.900 lire. Kodak con il suo nuovo sistema guarda al futuro. Il formato del fotogramma Instamatic è il 26 x 26 mm.: più largo del 35 mm., non è impegnativo per la lunghezza della focale che deve coprirlo. Le focali richieste, infatti, di 41 e 43 mm., hanno consentito di adottare obiettivi a fuoco fisso che — preregolati in fabbrica — danno garanzia di messa a fuoco da un metro e mezzo all'infinito.

Fuoco fisso, perciò, caricamento estremamente agevole, esposizione automatica! Cosa si vuole di più rendere facile la fotografia?

La prima serie di Instamatic ha l'alfiere nel modello « 50 » il cui prezzo economico chiarisce l'ultimo fine di Kodak che è quello di estendere l'uso della macchina fotografica a tutti indistintamente e di rendere, così, omaggio definitivamente al pensiero di George Eastman che ebbe il merito, 80 anni fa, di fare entrare la fotografia nel costume. Il « Sistema Instamatic » è stato definito da qualcuno, la « penna a sfera della fotografia ». C'è ancora da dire qualche cosa a proposito del nuovo formato e del suo avvenire, ora che prende un posto di rilievo fra quelli tradizionali ed affermati. Il messaggio che sembra venerci dall'ultima Fotokina ci dice che le industrie tedesche e giapponesi, che pure sono all'avanguardia, vogliono rilanciare il « piccolissimo » formato. Il mezzo fotogramma 24 x 36 mm. (18 x 24) ed il 16 mm. sono nuovamente alla ribalta della notorietà e dell'interesse, ma quante probabilità hanno per la fotografia dilettantistica, di affermarsi, alla base, nell'uso di massa? Le difficoltà di sviluppo e di stampa, specialmente per il colore, sono inversamente proporzionali alle dimensioni del materiale da trattare e costituiscono quindi un forte handicap per la diffusione dei fotogrammi-miniatura. Il nuovo 26 x 26 mm., funzionale, inquadrato in una magica mascherina opaca, parte, invece, da posizioni che dovrebbero essere quelle di arrivo. Per esso la automazione è cosa già fatta: c'è addirittura anticipo su soluzione tecniche che, forse, verranno anche per i formati ora in auge.

QUALSIASI RISULTATO

Effettivamente la sua superficie utile è ottima per l'ottenimento di qualsiasi risultato. Particolarmente nel bianco-nero con l'adozione di pellicola a supporto sottile, che offre maggiore incisione e brillantezza, è possibile cimentarsi anche in lavori di un certo impegno. Cosicché, se il formato 6 x 6 cm. è considerato, oggi, il grande « piccolo formato », il 26 x 26 mm. sarà il grande « piccolissimo formato ». Non è azzardato prevedere a questo proposito, anzi, che quanto prima verranno

A sinistra: Pellicola Kodak instamatic. E' visibile la perforazione unica e la preincorniciatura dei fotogrammi. A destra: Il caricatore Kodapak con le due tacche di cui si parla nel testo.

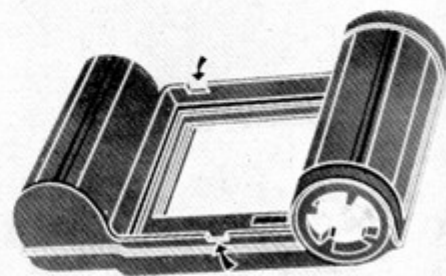
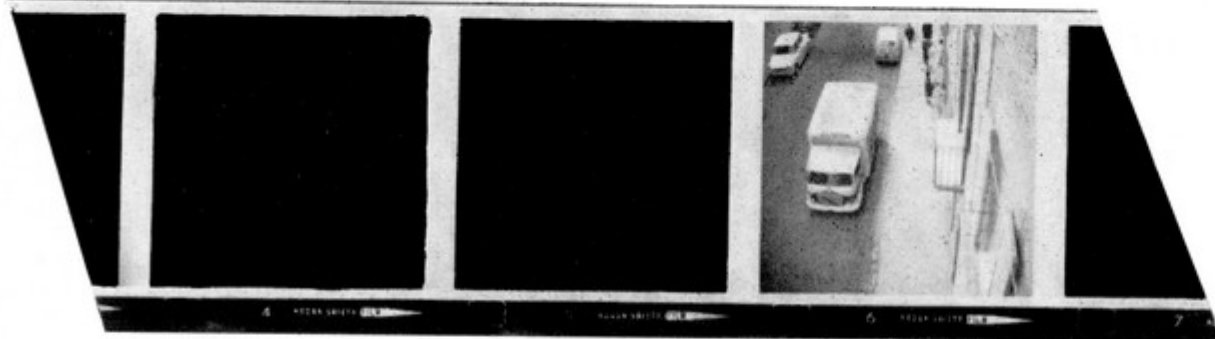




Foto eseguita con apparecchio Instamatic 300. Si noti la buona profondità di campo. Notevole anche la perpendicolarità delle linee, la nitidezza dei piani più lontani e la copertura del formato.

fabbricati dei tipi muniti di telemetro ed ottica intercambiabile. Prima di concludere, fa piacere sottolineare la qualità delle tre nuove pellicole a colori, dalla sensibilità unificata a 64° ASA, che Kodak lancia, con i Kodapak, sul mercato internazionale. Come tutti sanno, ormai, si tratta del Kodachrome « X », dell'Ektachrome « X », e del Kodacolor « X », la cui caratteristica prima è quella della sensibilità aumentata ma che hanno pure

più definizione, migliore bilancia cromatica e grana ancora più sottile. Queste pellicole, che saranno messe in commercio anche nei formati correnti, sollecitano già il palato dei fotografi più esigenti i quali, per spezzare il pane della fotografia, volentieri chiederanno aiuto alle nuove emulsioni contrassegnate dal segno « X ».

GIUSEPPE ALARIO